

L'ATMOSFERA DI PAROLA E LA LETTURA PARTECIPATA

Anna Peiretti, responsabile del progetto I LIBRI PER TUTTI

Premessa

Proviamo a considerare il libro come “oggetto aperto”; nessun libro è chiuso ai suoi significati, costretto in una sola interpretazione e in un'unica strettoia di comprensione. Intendiamo individuare **strategie reali** per lavorare con i bambini sulla realtà aperta che ogni testo rappresenta. Intorno al libro, ad ogni storia così considerata, nasce la comunità narrativa: luogo di incontro e condivisione, dove è favorita la partecipazione di tutti.

In mare aperto

Trovi qui alcuni spunti, avendo preso a prestito parole di autori che hanno riflettuto su questi aspetti del libro e della parola, ma anche della scrittura e dell'arte visiva.

«Se il libro è un mare è perché la sua natura è quella di sovvertire la tentazione del muro di contrapporsi a ogni spinta che vorrebbe segregare, recintare, rinchiudere l'Aperto del mondo»¹.

«Onorare la storia per creare utopia, è una sfida oggi. È l'idea che la lingua, la voce, non possa scartare la comunione (non solo quindi, volta alla comunicazione)»².

«Ebbene non serve una lingua che ricalchi il mondo, ma che aiuti a vivere insieme. Ancor meno serve soltanto cablare le scuole: perché cosa sono le autostrade informatiche se sopra non vi passano contenuti nutritivi, TIR pieni di suppellettili per il futuro, ma solo il rumore amplificato della rete? La “parola” in greco classico è *muthos*: parola, discorso, racconto, conversazione;

¹ Recalcati M. (2018), *A libro aperto*, Feltrinelli, Milano, p.18

² Bentolila A. (2015), *La parola contro la barbarie*, Vita e Pensiero, Milano, pp.115-121

ma anche pensiero, disegno, consiglio; e infine: fama e leggenda e mito. Insomma è un percorso di civiltà, versione memorabile di mondi possibili, e anche di fantastici e sognati»³.

L'artista sarda Maria Lai disse in una intervista (la riprendo dalla memoria): «L'arte (ogni storia) è come una palla che è fatta per essere gettata lontana, non posseduta. La palla è fatta per essere buttata; la narrazione è come un gioco».

Un'atmosfera di parola

Ricorriamo ad una immagine efficace, forgiata dal filosofo Wittgenstein, per trovare indicazioni concrete che ci permettano di costruire un ambiente/contesto adatto a aprire le possibilità del libro e della lettura, quindi della parola. Ecco, l'atmosfera di parola. Per capire bene che cos'è l'atmosfera di parola, riporto un piccolo racconto della sapienza buddista.

«Questo è un mucchio?» chiedeva il maestro, indicando un mucchietto di chicchi di grano. «Certo» rispondeva il discepolo. Il maestro toglieva un chicco. «E questo?» «Sì, anche questo». E avanti così. A che punto il mucchio cessava di essere un mucchio? Quando restavano dieci chicchi? O nove? O undici?

Questo paradosso, inventato dagli scettici antichi, si chiama "sorite" (che in greco vuol dire appunto "mucchio") e serviva a dimostrare che le parole, contrariamente a quel che si crede, non hanno relazione con le cose. Non solo sono convenzionali, ma non hanno propriamente senso⁴. La parola nasce dalla connessione con la cosa/l'oggetto, ma non solo... Questo racconto ci provoca a pensare che la parola opera molto di più che creare connessioni con le cose. Anche i bambini con disabilità comunicativa e fragilità del linguaggio prima o poi devono fare i conti con questa esperienza; **vi sono**

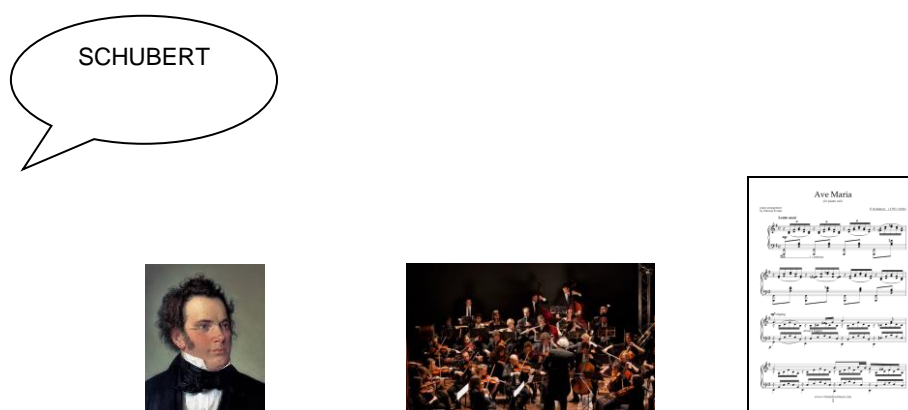
³ Ossola C., in https://www.ilsole24ore.com/art/le-parole-segno-cittadinanza-AEO40MY?refresh_ce=1

⁴ Ferrari G.A. (2014), *Libro*, Bollati Boringhieri, Torino, p.169

parole che non si esauriscono nella forma denotativa dell'oggetto. Basti pensare all'importanza del lessico delle emozioni; a ognuno di noi servono parole per dire e comunicare stati d'animo, sentimenti. La conquista del pensiero astratto comporta, del resto, lo sviluppo di un linguaggio esteso.



Se dico "mela" è chiaro che mi riferisco alla mela (il frutto); così per il simbolo MELA. L'associazione tra il simbolo e l'oggetto è diretta. Il primo livello della parola è rappresentativo, perciò ha significato solo in quanto raffigura/denota qualcosa: il suo significato si esaurisce nella rappresentazione (nell'esempio il significato della parola "mela" è quello dell'oggetto fisico che noi designiamo con tale nome). La parola "mela" ha dunque un alto livello di determinatezza. I sentimenti, gli affetti, le emozioni non vengono tradotti nel linguaggio, piuttosto essi abitano il linguaggio: la parola non è più soltanto un veicolo dell'informazione, un segnale; essa diviene l'espressione della personalità individuale degli esseri umani.



Ecco, se invece dico "Schubert"? Pensiamo al suo volto? Questa parola evoca la musica di Schubert? La partitura stampata di un suo brano d'orchestra? Una parola ha tanti e diversi significati allora... richiamando tutti insieme quell'esperienza che Wittgenstein chiamava "atmosfera (*Dunstkreis*, polvere intorno) della parola".

Quando parliamo originiamo un'atmosfera di parole, così quando leggiamo un libro con un bambino; creiamo l'aria in cui attingere ai significati di una parola, o di un simbolo. Talvolta non troviamo un'associazione univoca (mela, per es.) ma aperti ad una personale ricerca del significato (Schubert, per es.).

Ci si può riferire al filosofo Giorgio Gargani per approfondire questo aspetto: «Noi comprendiamo davvero un simbolo o un discorso con l'immediatezza con cui riconosciamo un tema musicale, una parola, un gesto»⁵.

Conquistare dunque la comprensione di una parola e la possibilità del suo uso non è un processo che segue un binario unico; nella comunicazione non ci si muove in modo lineare. Per attingere ai significati di una parola (di un testo, di una storia in ugual modo) abbiamo bisogno della condivisione, della negoziazione di altri punti di vista; **una lettura condivisa è partecipata, oppure non sarà efficace.**

Fisiognomica della parola

Wittgenstein sosteneva che **la comprensione di una parola avviene nello stesso modo in cui si riconosce un volto.** L'atmosfera che l'avvolge non è una realtà di natura misteriosa, piuttosto somiglia all'esperienza di familiarità con le cose e le parole che abitualmente frequentiamo. Sappiamo riconoscere un volto noto al primo sguardo anche in una folla; reagiamo immediatamente. I libri, anche i **libri in simboli, permettono al bambino di immergersi nella fisionomia del linguaggio e del simbolico.** Attraverso la prassi la parola diventa familiare, esattamente come quel volto noto che sappiamo riconoscere. Parlare al bambino, far risuonare la propria voce nel tempo della sua esistenza quotidiana, trovare parole e storie per lui è uno dei momenti privilegiati con cui mamma e papà **costruiscono la relazione, il mondo, lo spazio interiore.**

In conclusione

“Una parola è come una ghianda da cui può nascere una quercia di significati” (Wittgenstein).

⁵ Gargani G. (2008) *Wittgenstein. Musica, parola, gesto*, Raffaello Cortina, Milano, quarta di copertina

RICONNESSIONI!

educazione al futuro

